

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO

« CARDINAL CAGLIERO »

IVREA (Torino)

Via S. Giovanni Bosco, 60 - Tel. 24.51

C. C. P. n. 2-15131

Ivrea, 15 ottobre 1963

CARISSIMI CONFRATELLI,

Alla distanza di due mesi, il Signore ha guardato con occhio di predilezione questa nostra casa, cogliendone un fiore: il ventitreenne



Coad. LAFFRANCHI ANTONIO

spirato alle ore 1,12 di domenica 29 settembre.

Cosa può dirci, oltre al richiamo della morte, questo giovane di 23 anni?

Eppure Antonio merita una lettera mortuaria, da leggersi col raccoglimento d'una lettura spirituale.

Nacque a Cemmo di Capo di Ponte il 24-VII-1940.

Ragazzo pieno di vita, sempre affezionato alla famiglia che nella onorata povertà, lo educò al sacrificio, alla generosità. Vispo e intelligente, primeggiava nei giochi.

Fece l'Aspirantato a Cumiana, con la sua natura irrequieta e a tratti ribelle, con il gioco in cima ai suoi pensieri. Fu Novizio a Villa Moglia, e poi confratello del Magistero ancora a Cumiana. Il 1° Ottobre 1959 fu de-

stinato a Ivrea, e venne con l'aria spaurita di chi è mandato in collegio a tentare di rinsavire. Sì, perchè Antonio era un Magone Michele ma confratello! Lasciava perplessi: Spensierato, leggerone, dedito al culto dello sport, sensibile e ribelle. Ma questo vapore di superficie, tradiva un fuoco intimo, una ricchezza nascosta. Il Signore lo amò e trovò in Antonio un'anima generosa! Sentì il pungolo della Grazia, e desiderò riparare, con sue parole « l'egoismo e la vita parassita del Magistero ».

Il 14 agosto 1962 emise i voti perpetui. Fu per lui un Battesimo, ne uscì trasformato. Ed ecco i propositi:

1) Che il diavolo ti trovi sempre occupato.

2) Il Signore pensa sempre a noi, in ogni attimo. Che Lo ricordiamo almeno ogni ora.

3) Mio dovere: « Essere Coadiutore: una staffetta di Cristo! ».

Poi fu a Lourdes come barelliere alla fine di settembre del 1962.

Cominciò in lui una trasformazione radicale, e affiorava sempre più l'inesauribile generosità. Antonio era dappertutto, coinvolto in ogni lavoro, e in tutte le iniziative. Stalla, orto, frutteto, cantina; muratore, elettricista, organizzatore di tornei e olimpiadi; artista di teatro e poeta, amante della musica, del canto; allestiva con arte il presepio. Non c'era attività in cui non ci si trovasse a suo agio con la sua intelligenza aperta, col sorriso sulle labbra, e col suo « sì » che arrivava a tutto, senza trascurare nessuno dei suoi doveri. Aveva abituato perfino il cane a giocare al pallone, il che costituiva uno spasso per tutti!

Alla sensibilità del suo cuore, aveva opposto una barriera di mezzi soprannaturali, ed un amore apostolico ai giovani!

Il segreto di questa fonte inesauribile: la pietà.

Nonostante il lavoro sacrificato della stalla, ogni mattino era puntuale, anzi in anticipo alle pratiche di pietà.

Così nella sua anima maturò una rara generosità.

Ad esempio dei giovani coadiutori, ecco il suo orario domenicale, fedelmente osservato:

« Levata, pulizia, ordine alla camera. - Santa Messa, preghiere - Comunione - Colazione - tra i giovani - Un'ora di studio: agraria, malattie delle piante, elettricità - Intervallo - Pranzo allegro, sereno - Visita coi giovani - Ricreazione tra i giovani - Un po' di lettura, riposo - Vespri, Benedizione - Ricreazione tra i giovani - Orario adattato per la sera, finire con una visita, un po' di lettura Spirituale. SEMPRE OCCUPATO - A disposizioni degli altri.

Sembrava una vita perfetta di religioso la sua, e continuava con ritmo sempre crescente. Invece

dobbiamo leggere con commozione questa pagina del suo diario dell'Esercizio di Buona Morte di Dicembre.

« Io, Signore, sono solo nella mia cameretta; ma sento il bisogno di essere con Te, di parlarTi, per sfogarmi, per dire a Te gioie, ansie, delusioni. Signore Tu lo sai, quante volte ho promesso di non offenderTi, e sai pure quante volte Ti ho offeso. Quante volte, o Signore, Ti ho promesso negli slanci del Tuo contatto mattutino, che sarei stato più attento, più laborioso, più apostolo, più Salesiano! Ma ahime! quante volte ho dovuto ricredermi. O Signore non sono quasi più contento di me stesso. Sento apatia di tutto. Mi fa orrore il patire: vorrei soffrire ma senza pene, vorrei non mormorare, purchè non trovi nulla di contrario; vorrei essere sacrificato, ma non so come cominciare. Vorrei essere sempre occupato, ma mi diletta il dolce far niente. Signore sento apatia di tutto. Non più gioire per i sacrifici dunque?

Non più sacrifici per gli altri?

O Signore, a Te io grido, in te confido! Ho 22 anni! Se questo mio giovane fiore già si avvizzisce: che sarà di me più tardi? O Signore, che io trovi la forza di ricominciare da capo senza paura, con più lena! ».

A questo suo grido di generoso desiderio, il Signore rispose subito chiedendogli il tutto! Nella Novena dell'Immacolata, ci accorgemmo di un pallore insistente, di una spossatezza prima mai accusata. Con rincrescimento si sentì obbligato a cessare da ogni attività. Ricoverato in Ospedale, sospetto di paratifo, dopo cure e diagnosi continue, ne uscì in condizioni buone. Tornò con volontà al suo lavoro, ma non era più lui. Medicine e visite, e controlli e poi di nuovo all'ospedale. Rimase al Cottolengo 20 giorni. Esami e cure continue. Le Suore sono ammirate del contegno edificante del Confratello, lo cambiavano sovente di posto, per metterlo vicino a malati che avevano bisogno di un esempio di bontà. Cominciò il Calvario del nostro Confratello, e lo nota egli stesso in brevi appunti di cronaca.

30 Maggio: Vado ai raggi. Tornando, sulle scale mi manca il respiro. Signore insegnami a fare la tua volontà.

27 Maggio: conteggio globuli rossi: 2.400.000 sono sereno fiducioso.

1 Giugno: notte insonne come tante, prego per il Papa.

5 Giugno: per la prima volta sento mal di testa. Il Signore comincia a farmi sentire le sue carezze.

8 Giugno: Il mal di capo cresce sempre, sono troppo debole, non mi reggo in piedi. Come Tu voi Signore.

10 Giugno: vado al conteggio dei globuli, mi trascino per le scale boccheggiando. La vita è così breve che vale la pena di sacrificarsi per viverla bene. Globuli 1.600.000.

12 Giugno: per la prima volta mi accorgo che in certi momenti perdo la lucidità. Sento che le forze mi vengono sempre meno. Sono nelle Tue mani o Signore.

13 Giugno: Mio onomastico. Febbre alta, forte mal di testa. Svenimenti, sono intontito. Globuli rossi 930.000! Forse è l'ultima notte?

Il 14 Giugno è trasportato alle Molinette, e lo riceve sotto le sue cure davvero paterne e premurose il Prof. Pietro Lovisetto. E qui venne la terribile sentenza: Leucemia acuta! Generosi confratelli si offrono per le trasfusioni continue; iniezioni senza fine, e tante medicine. Lievi parentesi al suo male che appare in tutta la sua realtà. Scrive: « 21 giugno, per il Papa, soffrire per offrire! ». 22: Soffro nelle trasfusioni. Ma... non c'è sofferente, perseguitato torturato, che guardando Gesù, possa dire « Questo Lui, non l'ha provato! » Sono pensieri attinti dai libri d'ascetica che occupano il suo tavolino; ma vissuti da lui acquistano un valore tutto particolare! Le medicine, le cure, le trasfusioni operano un vero prodigio di ripresa; egli l'avverte la nota: « Sento che torna in me la vita. Crescono le forze. Deo Gratias! ».

Il 20 luglio lasciò le Molinette, senza illusione di guarigione, anzi consapevole che la sua vita è legata a sottilissimo filo!

Una settimana a Valdocco, e poi finalmente eccolo a Ivrea. Pareva rinato! Chiude il suo diario, con l'elenco dei suoi benefattori di sangue. Ha ricevuto circa 5 litri di sangue, e scherza della diversa provenienza!

Esprimo anch'io un sentito grazie a questi cari confratelli che prolungando la vita di Antonio, gli hanno permesso una fine spiritualmente più matura! Ecco l'ultima pagina: « Grazie di tutto o Signore! Mandandomi la malattia mi hai dimostrato la Tua bontà, richiamandomi alla vita, mi hai dimostrato la Tua predilezione. Grazie a Te, o Signore. In questo periodo di forzato riposo, separato dalla Comunità e dal mondo, ho meditato ed ho sentito come una carezza, la Tua Grazia, che mi richiamava ad una giovinezza nuova, ad una fede più lucente, a un ardimento più coraggioso! »

Passò agosto con alti e bassi! Intanto le preghiere dei nostri Aspiranti, di persone consacrate a Dio supplicavano dal Signore il miracolo. Ma la malattia segue il suo terribile corso. E Antonio conscio di questa situazione, è preciso e fedele alle prescrizioni mediche, si sforza, e spera sempre: trascrivo un brano di lettera di questo periodo: « Ho lasciato l'Ospedale, ma le condizioni non sono per nulla migliorate. Mi fanno le trasfusioni, ma sento che non mi giovano. Sono ter-

ribilmente stanco; in tutti i casi, io non perdo la fiducia. La speranza sarà l'ultima cosa a morire. Spero sempre nella Madonna, e nell'aiuto delle persone caritatevoli che mi hanno sempre aiutato. Più che nelle medicine, faccio affidamento sulle preghiere dei buoni! Non le dico le testimonianze di affetto dei ragazzi quando li incontro! Voglia il Signore che si realizzi questo mio grande desiderio, anche per far contenti quanti hanno cooperato alla mia guarigione. Da parte mia, piena disposizione alla Sua Volontà!

Ora che il male insiste, capisco sempre più quanto il Signore mi abbia voluto bene. Forse prima ero troppo materialista, occupato, indaffarato nelle cose esterne. Il dolore fa l'uomo, ed io l'ho proprio constatato questo. Ho sentito come una carezza la Grazia di Dio che mi richiamava ad un amore più divino.

Mi piace nelle notti insonni, rievocare tante persone care, ed implorare su tutte la protezione del Signore e della Madonna! »

E visse così l'ultimo mese della sua vita come una lampada che si consuma davanti a Dio. In principio di settembre si aggravò, venne il Prof. Lovisetto due volte da Torino, a riconfermare a noi la diagnosi, e augurandosi che una emorragia cerebrale risparmiasse al confratello la terribile fase terminale di questa malattia.

Ma la emorragia non venne che un'ora prima della morte. Sì perchè Antonio non era un malato, ma una vittima; non soffriva, ma si offriva!

Vennero le emorragie, ma in tutta la persona, negli occhi divenuti pieni di sangue, e dolori e dolori in tutta la persona. Emorragie nasali e interne spegnevano sempre più la sua vita senza togliergli la lucidità, la serenità, la libera offerta cosciente e serena di se stesso a Dio, per la Chiesa, la Congregazione, la casa e i suoi problemi e le sue vocazioni! Che esempio ci ha lasciato! Non un lamento, non un attimo di smarrimento, di ribellione.

Gli ultimi dieci giorni furono quelli di maggior purificazione. Ricevette il Sacramento degli infermi al sabato 21 settembre, e il Viatico al 22. Venne la madre e si assise al suo fianco: vera immagine del Calvario.

E cominciò la lunga lotta con la morte: respirare solo con la bocca per 10 giorni pur con l'arsura della febbre quasi sempre sui 40°; sentire nella gola l'ingombro del sangue raggrumato; perdere a fiotti sangue dal naso ad ogni più piccolo movimento; tutto un dolore nel suo organismo indifeso e non nutrito dal sangue malato. Eppure sereno, pio, forte coi suoi cari, affettuoso con tutti. Unica cosa che gli dava fastidio era il sentirsi compassionare; perciò nei momenti del maggior tormento non voleva vedere nessuno nella sua cameretta.

Interrogato: « Antonio, come va? » rispondeva: « Bene! Abbastanza bene ». Solo l'ultimo giorno disse: « Non troppo bene! ».

E venne il sabato 28. Sentì che era l'ultimo giorno. A sera scherzò e sorrise, e si accomiatò dalla mamma e dal fratello; assicurò gli aspiranti e i confratelli del suo ricordo speciale per il giorno appresso. Il suo volto diafano richiamava un qualcosa di cereo, direi di etereo. Poi lo riprese la febbre, l'ultimo assalto dei dolori e del male: a mezzanotte l'emorragia cerebrale e la paralisi, e dopo un'ora la morte.

Erano presenti i Sacerdoti della casa, i coadiutori: lo accompagnammo con le preghiere della Chiesa, mentre sereno, direi quasi cantando nel rantolo della agonia, volava al Cielo.

La salma venne composta nella Palestra, ed era commovente vedere i piccoli aspiranti attorniarla, in preghiera, direi con confidenza, senza paura e soggezione. I funerali riuscirono commoventi. Cantò la Messa il Sig. Ispettore D. Giuseppe Zavattaro, e disse parole di commiato D. Ermenegildo Murtas. Nel cortile, prima del trasporto al Cimitero, fu salutato con commozione dagli Aspiranti. Dovremmo dire di lui, quello che egli aveva scritto dietro la foto del babbo Angelo, morto a 33 anni: « Angelo come te, non visse! ».

Non è avvizzito il fiore della sua giovinezza! Ma reso puro e splendido dal dolore e dalla offerta serena; ora lo speriamo in cielo.

Odoriamo, cari confratelli, questo profumato esempio di virtù, onore e vanto dei giovani coadiutori. E' consolante constatare che ci sono anime così generose nella nostra Congregazione. Il loro esempio ci conforta e ci stimola.

Un ringraziamento vivissimo al Sig. Ispettore, e a tutti i confratelli che ci sono stati vicini in questo nuovo lutto. Un grazie alle Rev.de Suore e Dottori della Clinica Eporediese che ci hanno aiutati ad alleviare le pene del nostro malato.

Al Prof. Lovisetto che lo ha amato come un figlio.

Ai confratelli che nella degenza di Antonio negli ospedali di Torino e poi qui lo hanno affettuosamente assistito.

Il suo animo generoso e riconoscente avrà un aiuto per tutti.

Ancora una volta raccomando il caro scomparso e la casa di Ivrea alle vostre preghiere.

Vostro aff.mo

Don Savino Losappio

Dati per il necrologio:

Coadiutore LAFFRANCHI ANTONIO

nato a Cemmo il 24-VII-1940, morto a Ivrea il 29-IX-1963 a 7 anni di Professione.

STAMPE

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO
« CARDINAL CAGLIERO »
I V R E A (Torino)
Via S. Giovanni Bosco, 60 - Tel. 24.51
C.C.P. n. 2-15131

BARDESSONO-IVREA-TEL.4441

